

Mappa di Comunità di Castelnovo ne' Monti



Quaderno Gruppo N. 1

Valori Identitari del Paese e della Comunità
Identità attuale e proposte per il futuro

Febbraio 2017

Hanno partecipato all'intero percorso: Anna Maria Bertucci, Umberto Casoli, Sabrina Corbelli, Simona Faedda, Marianna Ferrari, Alessandro Ferretti, Armido Malvolti, Nuccia Mola, Ezio Razzoli, Piera Ruffini, Gloria Vanicelli. Hanno Partecipato alle fasi iniziali: Enzo Benassi, Pierangela Mellì, Erica Spadaccini. Inoltre, Clementina Santi ha contribuito al dibattito del terzo incontro.

Coordinatore-facilitatore: Elisabetta Cavazza

Percorso svolto e note introduttive



I sei incontri serali svolti dal gruppo, tra ottobre dello scorso anno e gennaio, sono stati dedicati al confronto e condivisione di idee e informazioni, lavorando in parte a gruppi di 3-4 persone, in parte in plenaria. Materiali e dati di varia natura (come fotografie attuali e d'epoca, note storiche, memorie di progetti o documenti socio-economici, sintesi di analisi puntuali) sono stati raccolti ed elaborati dai partecipanti, a gruppi o singolarmente, tra un incontro e l'altro.

L'individuazione dei "Valori identitari del paese e della comunità", affrontata nella prima parte del percorso, è stata accompagnata dalle proposte per migliorare ciascuno di essi. Luoghi, elementi rappresentativi, simbolici, identitari che il gruppo ritiene irrinunciabili e per i quali chiede cura e attenzione perché sopravvivano, siano vissuti, si ripensi al loro ruolo e alle potenzialità che possono offrire.

Le proposte su altri argomenti ritenuti prioritari per migliorare la vita del paese e della comunità, sviluppata nella parte centrale del percorso, è scaturita poi dal dibattito sull'identità attuale di Castelnovo, tema di unanime forte interesse tra i partecipanti.

Nell'ultima parte del percorso si è proceduto a decidere come rappresentare le Mappe e a sistematizzare il Quaderno, scritto a più mani.

"La Mappa di Comunità è il primo passo di un percorso che necessita del confronto con un numero più esteso di persone e, soprattutto, del coinvolgimento attivo dei giovani" è il pensiero espresso e condiviso dal gruppo sin dall'inizio del primo incontro.

La complessità del sistema urbano di Castelnovo, la consapevolezza del suo ruolo e delle interrelazioni con un territorio e un contesto socio-economico ben più vasto, nonché della sua storia ed evoluzione degli ultimi decenni, hanno condizionato la possibilità di trattare separatamente in modo rigido i due temi oggetto della Mappa "valori e identità" e "cosa manca e cosa vorremmo" e, spesso, i singoli argomenti individuati per l'approfondimento.

Da un lato la forte necessità di esprimere e di confrontare il proprio vedere e sentire Castelnovo, anche attraverso strutturate valutazioni della situazione attuale, sotto diversi punti di vista, dall'altro la mancanza di certezze, i timori e i dubbi per il futuro (le nostre idee saranno ascoltate? il nostro lavoro sarà utile? il nostro impegno servirà?), pur richiedendo adeguati tempi di confronto, hanno condotto alla condivisione sia di articolati aspetti generali in parte trasversali ai due temi, sia di numerosi singoli argomenti da approfondire. Per questi ultimi, in merito al tema del "cosa manca e cosa vorremmo", si è deciso non solo di approfondire "cosa" il gruppo vorrebbe vedere migliorato, motivato da una presa d'atto condivisa della situazione attuale, ma anche di ascoltare e raccogliere le diverse proposte concrete sul "come" espresse dai partecipanti.



"Raccogliere idee che possano aiutare a superare la situazione attuale", soprattutto nella prospettiva della costruzione del Piano della rigenerazione urbana, è stato l'obiettivo condiviso in conclusione della prima seduta che il gruppo ha perseguito costantemente in questi mesi, nonostante le difficoltà del confronto tra persone con storie e percorsi diversi, la complessità del tema urbano di Castelnovo, le delusioni passate e presenti, le incertezze e i dubbi per il futuro.



Le idee, risultato del percorso svolto, sono rappresentate sinteticamente nelle Mappe e qui descritte nel Quaderno, in cui è raccolta anche una selezione delle numerose informazioni che hanno supportato la loro elaborazione. Nella Parte Prima sono trattati gli argomenti selezionati dal gruppo come "Valori Identitari del Paese e della Comunità" e, per agevolare la lettura, le idee espresse per migliorare ciascuno di essi. Nella Parte Seconda sono invece riportate le riflessioni sull'"Identità attuale" di Castelnovo e sono raccolte proposte su argomenti specifici che il gruppo ha ritenuto prioritari per migliorare la vita del paese e della comunità.

Parte Prima – VALORI IDENTITARI DEL PAESE E DELLA COMUNITÀ

Rivestono per noi un valore identitario quei luoghi in cui per secoli si è svolta la vita del paese o hanno avuto una funzione rilevante per la sua storia e per la comunità (Centro storico, Pinete, Palazzo Ducale, Pieve, Piazze) o sono rappresentative del ruolo e dell'importanza di Castelnovo per la montagna reggiana (come Ospedale e Centro CONI). Inoltre, riteniamo indissolubile il legame identitario del paese con la Pietra di Bismantova e con il profilo dell'Appennino.

Centro storico

Memoria del paese (Origini _ La storia _ La vita del paese)

Il Centro storico si estende da Monte Castello a piazza Peretti. Consideriamo indissolubile la relazione tra la "torre" medievale sulla cima di Monte Castello (*origini*) e il più antico nucleo del paese (*la storia*), centro del commercio, ai suoi piedi. Oltre alla "torre", riteniamo via Vittorio Veneto, via al Castello, via Franceschini, le piazze interne (della Luna, dell'Unità e delle Armi), i lavatoi e l'oratorio gli elementi più rappresentativi, perché qui si è svolta per secoli *la vita del paese*, mentre piazza Peretti è per noi la "porta" del Centro storico.



Note storiche sul borgo*

Che si acceda da Piazza Martiri, da via Franceschini o risalendo la scalinata di Piazza Unità, il quartiere più antico di Castelnovo ne' Monti, quello racchiuso tra le piazze e Monte Castello, si concede al visitatore in tutta la sua bellezza. Tanta parte della storia della capitale della nostra montagna si è dipanata qui lungo circa un millennio.

Castellum novum Domini Abbatis de Canossa è il nome dell'antica Castelnovo, una corte alle falde del Monte Castello, che nel 1111 Matilde di Canossa dona al Monastero di Canossa. In seguito Castelnovo ha cambiato diversi padroni, ma la Piazza del Mercato della Luna è rimasta in proprietà dell'Abbazia e ancora nel 1660 il comune pagava all'Abate di Canossa l'affitto per tenervi fiera e mercato.

La storia di Castelnovo è storia di un borgo che fin dalle sue origini ha funzione di centro commerciale. Strategicamente collocato sulla via del Cerreto (via Lunigiana), la più breve che collega Luni e il Golfo spezzino con la pianura padana, diventa avamposto commerciale della Lunigiana e "mercatus lunae" è il nome antico usato per indicarne il mercato. Via Veneti si chiamava via Lunigiana; l'antica piazza del mercato Piazza della Luna; fino agli anni trenta ha resistito l'Antica Locanda della Luna, che per statuto doveva dare ospitalità a tutti, compresi gli ubriachi.

Il Borgo, sviluppatosi intorno a Piazza della Luna, è rimasto intatto fino alla fine del '700, quando contava non più di 300 abitanti. Vi si accedeva dalla "Volta" e le famiglie benestanti risiedevano attorno a Piazza Maggiore (P. Unità), mentre il popolino viveva nel quartiere basso, verso il "campo delle noci". Via dei simi (via al Castello) era la strada delle bettole, dove si beveva soltanto (forse da qui il detto *l'ha ciapoo na simia*); via Lunigiana, costruita ipoteticamente nel '400, quella delle botteghe. Cirillo Monzani, patriota, parlamentare e membro del governo dell'Italia unita, è nato in uno dei palazzi affacciati su Piazza Unità nel 1820; la stessa casa ha ospitato Giuseppe Garibaldi il 24 maggio 1869. (...)

Osteria dal Moro, Osteria dal figadin, Osteria d'Grespin, Osteria d'Falchet, Tratoria dla Marieta, Osteria d'Elena, Lado d'Bagnoli, Anco dal Paget, Osteria d'Pastasuta, Osteria dla Magara, Marieta dal Moro, l'Ernesta, la Coperativa e altri ancora. Sono nomi che ai più giovani dicono poco, ma chi ha una certa età ricorda che tutti quei locali, osterie e trattorie, erano ubicati lungo via Veneto e via Franceschini. Luoghi d'appuntamento per contadini, mediatori e commercianti nei giorni di fiera e mercato; ritrovo prevalentemente serale per i castelnovini. Poi il paese si è ingrandito, alcune di quelle attività si sono trasferite e ammodernate, altre hanno chiuso. (...)

* Estratto da articolo di Armido Malvolti pubblicato sulla rivista "Tutto Montagna", N. 108, ottobre 2004.

Centro storico



Il Centro storico si presenta oggi spopolato, in stato di abbandono e degrado, non più vissuto come un tempo. L'oratorio di Santa Maria Maddalena voluto dai cittadini che, per impegni di lavoro o difficoltà fisiche, ritenevano la Pieve troppo lontana e scomoda, oggi non è più utilizzato ed è in precario stato di conservazione. Forse varrebbe la pena ricordare che ci accompagna da 500 o 600 anni e dedicargli maggiori cure ed attenzioni. Per alcuni di noi del secolo scorso, l'oratorio è stato la messa domenicale con la mamma e la nonna, la sede raccolta delle nostre confessioni, il mese di maggio, le prediche pasquali e l'incontro giornaliero con la religione.

Piazza Peretti è utilizzata come parcheggio, così come evidenziamo "parcheggio selvaggio" nelle vie e piazze interne. Inoltre non è più utilizzabile l'accesso diretto dall'abitato (da via Vittorio Veneto) alla pineta di Monte Castello.



Cosa vorremmo

Per riavere un Centro storico abitato e vivo proponiamo:

- **attività e funzioni che attraggano abitanti e visitatori** (ad esempio alcuni di noi hanno suggerito l'Ufficio Turismo, altri il Museo storico-archeologico della Pietra), con apertura sette giorni su sette;
- **rivalutazione e rivalorizzazione** (Associazione amici del Centro storico, eventi come Street Food, mercatini di Natale, Scusin);
- **riqualificazione non spontanea ma organizzata** in interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- **riapertura del collegamento diretto tra l'abitato** (da via Vittorio Veneto) e la pineta di Monte Castello;
- **manutenzione e riutilizzo dell'Oratorio;**
- **piazza Peretti riqualificata come "porta" del Centro storico**, quindi usata dalle persone e non dalle automobili;
- **isola pedonale.**

Pinete

Centralità _ Memoria storica _ Funzionalità

Le tre "pinete" di Monte Castello, Monte Bagnolo e Monte Forco fanno parte del patrimonio affettivo di chi è nato qui e di chi vi si è trasferito. Forse non se ne rendono conto in modo certo, ma ...provate a togliere le pinete a un Castelnovino!

A tutti gli effetti sono parte integrante (*centralità*) del paese di Castelnovo, abbracciate dalle case e dalle strade. Racchiudono rilevanti elementi della storia del paese, dai ruderi medievali su Monte Castello (che motivano la sua appartenenza al Centro storico del paese) al monumento ai caduti di Monte Bagnolo (*memoria storica*). Considerando inoltre la ricchezza e la varietà della vegetazione (sia d'alto fusto che del sottobosco), rappresentano una importante risorsa per il paese, risorsa con più sfaccettature (*funzionalità*) per abitanti e visitatori: come polmone verde, spazio di relax ed educativo, palestra a cielo aperto, gioco bimbi.

Sono tre pinete che, in misura diversa, fanno parte della storia del paese. Hanno valore paesaggistico. Sono uno scrigno che custodisce praticamente tutte le specie arboree del nostro territorio. Non solo pino nero e abete rosso, piantati dall'uomo, ma cerro, quercia, castagno, frassino, acacia, ontano, maggiociondolo, ciliegio selvatico, salice selvatico, nocciolo e molto altro. C'è pure un ricco sottobosco. Se diamo uno sguardo alla storia scopriamo che su Monte Castello c'era un antico castello che faceva parte del sistema fortificato delle terre di Matilde di Canossa. Antiche foto ci mostrano Monte Bagnolo brullo, altre ci informano della costruzione del monumento ai caduti e della visita del principe Umberto il giorno della sua inaugurazione. La pineta è stata piantata in quel periodo, quindi ha circa novant'anni. Monte Forco non è entrato nella storia, ma quando Maillo era un punto di passaggio importante lungo la strada che saliva dalla pianura lungo il Tassobbio e il rio Maillo, il viandante diretto a Castelnovo transitava alle sue falde.



Pinete

Facendo ricerche in rete su Castelnovo ne' Monti ci si rende conto di quanto siano sottovalutati il ruolo e le potenzialità delle nostre tre pinete. Non c'è quindi da meravigliarsi se il loro stato complessivo è, perlomeno, trasandato. Monte Forco, forse anche perché interamente di proprietà privata, è per tutti solo un bosco. Monte Castello è quasi inaccessibile e, panorama e ruderi della torre a parte, non si sa proprio perché ci si dovrebbe avventurare. Monte Bagnolo è abbastanza frequentato, ha un buon anello che lo circonda, può offrire alcune panchine e un po' di giochi, ma è carente di manutenzione e nel prato che guarda verso Maiago, crescono erbacce e cespugli.



Cosa vorremmo

Per valorizzare adeguatamente le Pinete riteniamo che sia necessario:

- **migliorarne lo stato con maggiori manutenzioni e "attrezzarle" per lo svolgimento di diverse attività**, differenziando e accrescendo le funzioni (didattica, sportiva, ricreativa, storico-culturale, turistica) di ciascuna, così che possano diventare a tutti gli effetti parte viva del paese. A tal proposito alcuni di noi hanno ricordato l'esistenza di un progetto, redatto oltre 25 anni fa, la cui idea guida andava in tal senso (si veda sintesi in allegato 1);
- **potenziarne l'accessibilità**, in particolare con la riapertura del sentiero da via Vittorio Veneto a Monte Castello, mentre per Monte Bagnolo alcuni di noi hanno suggerito l'idea di collocare una scala mobile (tipo quelle installate a Siena, Perugia e Ortisei) per collegare via Roma, all'altezza del grattacielo, con il primo anello.

Palazzo Ducale

Luogo di storia recente e passata

La presenza di un Palazzo Ducale alla metà del XIX secolo ha significato per Castelnovo la consacrazione effettiva a capoluogo della montagna. In seguito questo edificio ha ospitato diverse funzioni pubbliche e rimane per questo uno dei pochi identitari della storia del paese.



Note storiche su Palazzo Ducale

Parte 1*

La storia del Palazzo Ducale di Castelnovo ne' Monti ha le sue prime origini nel dibattito tra la popolazione del capoluogo montano e il duca Francesco IV, diventato sovrano, nel febbraio 1814, di quelli che già per quasi quattro secoli erano stati i domini dei suoi antenati di parte materna.

Al duca non fu difficile farsi subito ben volere, anche perché la dominazione napoleonica si era caratterizzata con impostazioni impopolari quali la leva obbligatoria (che aveva generato il "brigantaggio" dei renitenti), le requisizioni di generi alimentari per le armate francesi, le misure repressive della libertà religiosa. Il nuovo sovrano si mostrò subito generoso e solerte verso i bisogni della popolazione che, proprio nei primi anni del suo dominio, era oppressa da carestie ed epidemie mortali. Molti parrocchi contavano i morti per fame. Francesco IV donò aiuti alimentari, visitò personalmente il territorio, diede avvio ad opere fondamentali come il risanamento del "castello" di Castelnovo (quello che noi oggi chiamiamo "centro storico") e la costruzione della strada militare di Lunigiana che non solo faceva sperare il rifiorire dei commerci, ma, nell'immediato, diventava occasione di lavoro per tanti disoccupati.

Neanche i castelnovesi, però, furono parchi di richieste. Innanzitutto chiesero l'aiuto del duca per avviare e condurre a fondo la costruzione di un nuovo edificio comunale che ospitasse carceri, caserme e finanza, fino a quel momento allogiate in paese con grave disagio della popolazione. L'edificio fu avviato nel 1816 sul prato Silvi, a mezzogiorno della strada allora detta "di Modena e Reggio". Il Comune ebbe difficoltà a reperire i fondi e dovette essere aiutato dal duca che ebbe, in cambio il "Bosco Reale" del Cerreto. Questo primo palazzo (che fu poi sede del Comune fino ad una cinquantina d'anni o sono) rientrava nei progetti ducali di "svecchiare" Castelnovo per farne un centro amministrativo ed economico molto forte. Stando ai notizi di tempo, sembra che il duca volesse costruire ex novo il paese nella piana di Bagnolo chiamandolo "Castelnovissimo", cioè "Castelnovo nuovo".

Il secondo atto del rinnovamento, infatti, è la costruzione di un Palazzo Ducale, concesso dal duca anche per tacitare i castelnovesi che avrebbero voluto presso di loro il seminario, con le scuole ginnasiali, che il duca, invece, con l'aiuto del vescovo, disattendendo la loro richiesta, aveva costruito a Marola.

Il palazzo viene ubicato proprio davanti al nuovo palazzo comunale, in un prato di proprietà degli Agostini, acquistato dalla Camera Ducale il 13 maggio 1827 al prezzo di 2215 lire italiane e 16 centesimi. Il progetto (dell'architetto Domenico Marchelli che il Baricchi definisce "progettista ducale, particolarmente attivo nella città di Reggio Emilia") prevede:

- a) un corpo centrale, lineare, con un piano terra a portici; un primo piano comprendente uffici di finanza e appartamento ducale, un secondo piano per abitazione dei funzionari e accasermamenti vari;
- b) due ali, più basse di un piano, da lasciare all'iniziativa privata, ma col'impostazione rigorosa dello stesso stile della parte centrale;
- c) un grande piazzale, così delimitato dal corpo di fabbrica, con una fontana a getto d'acqua centrale;
- d) spazi verdi retrostanti per fiere e altre manifestazioni.

Nel 1832 il palazzo appare completato nella parte centrale di spettanza del duca. Il lavoro viene eseguito con maestranze cittadine e manovalanza locale. I sassi provengono da cave locali; le pietre lavorate (angolari, mensole, ecc.) dal Maore. In occasione delle epidemie di colera, il duca ne concede l'uso come lazzeretto. Nel 1848 prese alloggio il Battaglione Universitario di Pisa in viaggio verso i campi di Curtatone e Montanara. Nel palazzo ha sede la "fariniera" del duca, un ammasso di grano e farina per fronteggiare eventuali carestie e per calmierare il prezzo mediante il ricambio annuo.

Naturalmente, la presenza di un Palazzo Ducale – come a Paullo nel Frignano – significa per Castelnovo la consacrazione effettiva a capoluogo della montagna e, probabilmente, la speranza della costituzione della montagna stessa in una provincia estense.

La costruzione delle ali va a rilento. Inizia con quella prima aggiunta nella quale si trova attualmente una nota pizzeria. Nel 1859 l'ala viene portata a termine con la costruzione, per iniziativa dell'arciprete locale e volontà del duca Francesco V, del Convitto femminile, trasformato poi in Scuola Magistrale dalla Provincia sulla base della Legge Casati e ancora attiva nel 1884. L'ala opposta, invece, non partirà mai.

Alla caduta degli Estensi (giugno 1859) il palazzo diventa proprietà della Provincia. Ai dragoni estensi subentrano i Carabinieri che vi rimangono fino a pochi decenni fa, a fianco delle varie scuole che vi si succedono, dalle medie al Magistrale. Famoso l'assalto che, nel 1870, vi porta la banda armata repubblicana al grido di "Roma o morte", lasciando sul terreno una vittima. Lunghe litigi contrappongono Provincia e Comune per il diritto di fiera che quest'ultimo vi aveva per concessione ducale. Vi si tiene, infatti, dal 1843 in poi, la famosa "fiera di Bagnolo". Al Convitto femminile e alla Scuola Magistrale subentrano le elementari, con il passaggio di proprietà dell'edificio dalla Provincia al Comune. Oggi ospita Centro Polivalente e Scuola Musicale "Merulo".

La fisionomia originale del palazzo si mantiene inalterata fino all'ultima guerra, allorché il palazzo, sede di alloggiamenti militari tedeschi, subisce il bombardamento alleato del luglio 1944. Il restauro, tuttavia, effettuato nel 1947, non ne altera la fisionomia né interna né esterna, salvo il completamento della chiusura dei portici antistanti. Un altro restauro, compiuto negli anni '70 da parte della Provincia, gli conferisce l'aspetto attuale. È anche la discussione sugli usi ultimi che ne fa riscoprire l'originario titolo di "Palazzo Ducale" per lungo tempo rimasto nascosto sotto quello di "Palazzo della Provincia". Una riscoperta che porta con sé il ritorno alla luce di tanta storia castelnovese.

Parte 2*

E' uno degli edifici più carichi di storia di Castelnovo, ma oggi passandoci davanti distrattamente si può fare fatica a percepirla. Perché Palazzo Ducale, situato lungo la centrale via Roma, un tempo cuore della "borgata" di Bagnolo (considerata realtà separata dal centro di Castelnovo, e nei progetti del Duca Francesco IV centro del futuro "Castelnovissimo"), per i suoi grandi spazi e per la struttura solida ha visto un utilizzo costante nei secoli, anche se quasi sempre lontano dal suo scopo originario, ovvero ospitare nei loro soggiorni in montagna i nobili della casata Estense.

Palazzo Ducale

Umberto Casoli, appassionato conoscitore della storia locale, racconta però alcuni aspetti diversi dell'edificio, lontani dalla storiografia ufficiale e legati invece agli aneddoti ed alle vicende che diventano patrimonio della memoria collettiva di un paese, in particolare nel periodo bellico, in cui il Palazzo visse, come tutta la popolazione, momenti molti difficili. "Innanzitutto -spiega Casoli- bisogna capire che il Palazzo Ducale come lo vediamo oggi è molto diverso anche solo dal 1930: allora aveva un tetto a quattro acque, sovrastato da una piccola e bassa torretta, con struttura in legno. Lo sporto di gronda era ornato da un fregio continuo, geometrico, di cui oggi rimane solo una porzione nell'edificio della pizzeria attigua. Questo edificio tra l'altro (quello più vicino all'attuale Centro culturale) nei progetti del Duca doveva essere la zona delle scuderie; poi negli anni è andato invece ai privati. La metà di destra del palazzo, guardando la facciata, era in quegli anni occupata dai Carabinieri, con la stazione e la Tenenza, poi trasformata in Compagnia. Le sottostanti arcate a piano terra erano state chiuse per il ricovero dei cavalli. Sul retro dell'edificio, al piano più alto, c'erano le prigioni con le finestre a bocca di lupo e le inferriate. Ricordo che un frequentatore abituale era un uomo che in paese chiamavano Cucco (Cùcc), che poi ha dato il nome alla località Cà del Cucco (...). All'epoca comunque nessuno chiamava quell'edificio "Palazzo Ducale": i più grandi si riferivano "al palas", senza specifiche ducali, e i giovani invece lo chiamavano semplicemente "la caserma".

A Palazzo Ducale io frequentai le scuole medie, che vi furono insediate nel 1940: inizialmente l'istituto si chiamava "Scuola Media parificata Italo Balbo", gestita dall'Ente Nazionale per l'Insegnamento medio e superiore. Poi nel 1943, quando fu Commissario Prefettizio il futuro Onorevole Pasquale Marconi, l'intitolazione fu cambiata e la scuola dedicata ad Alessandro Manzoni. Per accedere alle aule, che erano all'ultimo piano nella parte dell'edificio verso gli attuali giardini pubblici, si faceva una scaletta malferma e pericolante, che se un tecnico si azzardasse ad ipotizzarla oggi, lo metterebbero in prigione solo per il disegno. A fianco della scuola, proprio dove oggi ci sono i giochi per i bambini, c'era il cosiddetto "Orto di guerra": un appezzamento di terreno che noi studenti coltivavamo nelle ore della materia chiamata "lavoro". Mentre noi ragazzi ci davamo da fare nell'orto, le ragazze frequentavano le ore di "economia domestica". Il nostro insegnante era il Direttore della "Cattedra ambulante di agricoltura", il Dottor Benevelli di Reggio: la cattedra era chiamata così perché girava anche per gli altri paesi della montagna a prestare servizio. Aveva lo scopo di promuovere la diffusione di un'agricoltura più redditizia. A noi studenti in dotazione davano il caratteristico coltellino per fare gli innesti negli alberi da frutto. In quell'orto piantavamo il grano e qualche verdura, e poi imparavamo come seguirle e curarle, ma che mi ricordi non ci è mai cresciuto quasi niente".

Ancora nel 1943, furono molti i castelnovesi che si dovettero recare al Palazzo Ducale a causa di un nuovo editto regio. Spiega ancora Casoli: "Questo editto imponeva la requisizione di tutte le armi civili, anche i fucili da caccia che allora erano praticamente in tutte le case. (...) Dopo l'8 settembre tutti i corpi dell'esercito regio furono lasciati in una situazione di assoluta confusione. Palazzo Ducale fu praticamente abbandonato per diversi giorni, e la cittadinanza andò a recuperare tutto il recuperabile, non solo armi ma anche molti documenti". A partire dal 1943, con la caduta di Mussolini, l'Italia, nonostante le speranze della popolazione di una rapida pace, entra nel periodo peggiore della guerra, in cui il fronte su cui combattono tedeschi ed alleati è interno al territorio nazionale, per molti mesi situato proprio sull'Appennino Tosco Emiliano.

Sono mesi durissimi per la popolazione, ed anche il Palazzo Ducale attraversa momenti critici: "Bagnolo fu bombardato il 5 luglio del 1944, attorno alle sei e mezza del mattino. Ci furono due ondate di bombardamenti portati da aerei americani, lo ricordo benissimo. L'obiettivo era proprio Palazzo Ducale, dove in quei mesi si era insediato un grosso contingente tedesco: le bombe colpirono anche l'ospedale, la vicina zona di Montadella, ed alcune abitazioni. Ci furono una ventina di morti ed almeno il doppio di feriti. (...) Paradossalmente il bombardamento non ebbe i risultati sperati dagli alleati: come eravamo venuti noi a conoscenza della voce che sarebbe avvenuto, lo erano anche i tedeschi. Fino a pochi giorni prima a Palazzo Ducale ce n'erano molti, compreso un gruppo di cavalleria mongola alle loro dipendenze. I partigiani lo sapevano e chiesero l'intervento degli alleati, ma quando questi arrivarono il grosso delle truppe se ne era andato. E comunque l'edificio non riportò danni eccessivi".

Negli anni della guerra vennero chiuse anche le arcate di Palazzo Ducale dove attualmente si trovano le sale espositive, e gli ambienti ricavati furono adibiti a sede della Dicat, la difesa contraerea territoriale. Era un servizio a cui avevano indirizzato alcuni mutilati di guerra e invalidi civili della zona, che doveva avvertire da lontano eventuali aerei in arrivo. L'osservatorio era su monte Bagnolo ed aveva una attrezzatura davvero ridicola: una piazzola circolare con i punti cardinali, dove una sentinella doveva sempre rimanere, e nel caso sentisse aerei che arrivavano, anche senza vederli, doveva spostare la freccia girevole nella direzione del rumore e chiamare con un telefono da campo la sede di Palazzo Ducale per avvertire da dove proveniva l'attacco.

Il Palazzo Ducale ospitò al primo piano anche gli uomini della Guardia di Finanza, e nei piani superiori anche alcune abitazioni: c'era insomma un utilizzo misto, tra uffici pubblici e residenze private. Poi con la fine della guerra furono ancora molti gli usi a cui fu dedicato l'edificio: i Carabinieri vi restarono fino alla metà degli anni '70, poi fu sede scolastica, poi, con il completamento dell'Istituto Cattaneo Dall'Aglio, pochi anni fa, è passato alla proprietà del Comune, ed attualmente vi si trovano i Servizi sociali, la Polizia municipale e le sale espositive, ma in futuro è in predicato di trasferirvisi la sede Municipale. E' comunque un edificio di valore storico importante, anche se si è un po' persa nel tempo la sua fisionomia originale e gli arredi, che secondo alcune cronache ai tempi del Duca Francesco IV dovevano essere di pregio. E' comunque un edificio che ha segnato la storia del paese, fin da quando è stato realizzato*.

*Nella Parte 1 sono riportate note fornite da Giuseppe Giovanelli , mentre la Parte 2 è un estratto da articoli pubblicati sul periodico del Comune "Castelnovo ne' Monti - Informazioni" di settembre e novembre 2007.

Il Palazzo Ducale ha subito, nel corso degli anni, una così radicale trasformazione nella struttura da renderne verosimilmente impossibile il totale ripristino allo stato originario. Appare ora come un grande "casermone". Le modificazioni hanno interessato soprattutto la parte interna (eliminata gran parte dei soffitti a vela), quando la Provincia lo destinò ad uso scolastico, ma anche la parte esterna (la copertura è stata completamente stravolta, da struttura lignea a quattro acque all'attuale in cemento armato a due acque; il tamponamento delle arcate dei portici, la modifica delle finestre, gli intonaci). Si è persa quindi la sua identità originaria e di conseguenza il suo pregio storico. Attualmente il primo piano è sede dei Servizi Sociali Unificati, mentre al piano terreno troviamo ambienti utilizzati per mostre espositive e la sede del Comando di Polizia Municipale. Dal 2002 è di proprietà del Comune di Castelnovo Monti.



Cosa vorremmo

Riteniamo che sia necessario **valorizzare l'importanza e il significato del Palazzo Ducale** evitandone un utilizzo esclusivo come sede di uffici e sfruttando la possibilità di fruire e valorizzare anche lo spazio esterno. Sarebbe pertanto importante, per quanto possibile, recuperare l'aspetto originario del Palazzo, perlomeno per la parte esterna.

Alcuni di noi riterrebbero adeguata una destinazione principalmente a scopi culturali (**da Palazzo Ducale a Palazzo della Cultura**), prevedendo ad esempio il trasferimento qui della biblioteca (utilizzando anche lo spazio verde esterno, adeguatamente attrezzato, per la lettura) o la sede di un museo storico-archeologico della Pietra. Altri hanno ricordato la possibilità di trasferire qui la sede Municipale.

Va sicuramente tenuto presente e risolto il problema dei parcheggi, per non sacrificare lo spazio verde esterno.



L'antica Pieve ha rappresentato per generazioni il luogo per la formazione e pratica religiosa, nonché un importante punto di ritrovo (*storia_identità_memoria*). Ad esempio qui si giocava a scusin e qui, in occasione della solenne messa delle 11, d'estate si ritrovavano gli amici che avevano lasciato il paese per cercare lavoro e fortuna altrove.

La costruzione di un nuovo oratorio, da poco ultimata, aumenta la capacità aggregativa di questo nucleo.

Riteniamo inoltre che i recenti interventi presso la Pieve siano un buon esempio di recupero di un nucleo storico e del suo valore paesaggistico, che erano stati deturpati dalla costruzione di edifici incongrui destinati a stalle e servizi (*Progetto di paese*).



Note storiche su la Pieve *

La chiesa della Pieve di Castelnovo ne' Monti è quella che si vede ancor oggi all'ingresso del paese sul colle che si eleva a nord-est del borgo antico (fig. 1). Sulle origini di questa Pieve non si hanno notizie sicure, ma certo deve risalire al sec. IX come le altre "primigenie" di S. Vitale delle Carpinete, di Minozzo e di Toano, tutte erette sulla cima di un monte. Che la Pieve risalga al sec. IX lo si desume da un atto del 899 col quale il vescovo di Reggio le concede dei privilegi.

Secondo autorevoli opinioni espresse in passato, la primitiva ubicazione della Pieve sarebbe stata sulla sommità della Pietra di Bismantova, dentro o presso il castello che anticamente era lassù e in tal senso si espressero molti testimoni ascoltati in un processo tenutosi nel 1421 di fronte al card. Legato. Altri studiosi, egualmente autorevoli, sostengono che l'antica Pieve di Campiliola fosse situata dove è la Pieve attuale e quindi coesistesse con quella del castello di Bismantova.

Così, però, i problemi storici si complicano e si presentano diversi interrogativi sui quali lasciamo aperte le inevitabili dispute degli studiosi, formulando l'auspicio che presto si possa fare piena luce sull'argomento che non è davvero di interesse storico minore.



Fig. 1

L'antica Pieve di Campiliola era in stile romanico, a tre navate e l'architetto G. Cervi, all'indomani di un attento e minuzioso sopralluogo, in una relazione del 2009, ritenne sostenibile che fosse situata ove oggi è la nostra Pieve. Riportiamo una sua ipotetica ricostruzione dell'antica Pieve romanica (fig. 1) e la pianta dedotta dal cosiddetto "codice Marliani" del 1664 (fig. 2).

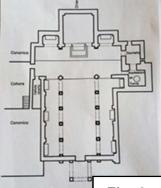


Fig. 2

L'edificio attuale è il risultato di una ristrutturazione iniziata nel 1713 e portata avanti secondo i canoni stilistici suggeriti dal Concilio di Trento che si rifanno allo stile barocco.

La Pieve è dunque una chiesa "riformata", a una sola navata, a forma di croce romana, con nove altari laterali. Possiede alcune pregevoli opere d'arte costituite da quadri, affreschi, opere in terracotta. Riteniamo opportuno segnalare gli affreschi settecenteschi raffiguranti "Le nozze di Cana", "L'ultima cena", "La storia della casta Susanna", "Il battesimo di Gesù", i quadri di "San Pancrazio", della "Beata Vergine Assunta al cielo" titolare della chiesa ed un Crocefisso in terracotta policroma del XVI sec. ritenuto raro essendo tra i pochi in Emilia realizzati a grandezza naturale. Dal 1700 è stata più volte oggetto di interventi manutentivi per l'eliminazione di inconvenienti di diversa gravità.

Dopo il terremoto del 1920 che distrusse il campanile, ne venne richiesto il rifacimento all'amministrazione comunale che si rifiutò di intervenire ritenendolo un problema estraneo alle sue competenze. L'arciprete raccolse le offerte dei cittadini che, per la loro modestia o per altre ragioni a noi ignote, non consentirono la ricostruzione del campanile originale.

Da allora, dunque, la Pieve può considerarsi un rarissimo esempio di edilizia ecclesiastica perché ha un campanile in cotto su una chiesa in sasso e, fatto del tutto inconsueto ed inimmaginabile, più basso della chiesa stessa.

Gli ultimi interventi hanno riguardato la sicurezza dell'edificio minacciata da falde acquifere presenti tra gli strati marnosi del sottosuolo e il ripristino dell'ambiente circostante. Il complesso chiesa-canonica, che comprende una corte interna di grande bellezza e suggestione, è stato riportato all'antico splendore con una completa ritinteggiatura e con la demolizione di fabbricati incongrui che deturpavano la bellezza naturale del posto e nulla avevano in comune col complesso pievano.

* Fonti consultate: Umberto Monti, "Castelnovmonti" – Tip. Casoli, 1962; Corrado Giansoldati, "La Pieve di Castelnovo ne' Monti" – La Nuova Tipolito, 2016.

Cosa vorremmo

Il buon recupero del valore storico e paesaggistico della Pieve e del suo ruolo come luogo di aggregazione ed educativo serva da **esempio per perseguire il Progetto di paese**, come noi lo vorremmo.

Contemporaneamente auspichiamo che **continui la tutela di questo prezioso patrimonio architettonico, storico, culturale, spirituale e artistico**, che è tra i pochi preservati nel tempo a Castelnovo.

Piazze

Luoghi di scambi e incontri



Riteniamo che le piazze siano luoghi di scambi e incontri, ossia un luogo identitario e di riferimento per la comunità, come lo sono state per secoli le nostre piazze del Centro storico, fulcro della vita del paese e degli scambi commerciali.



Piazze

Le attuali piazze Peretti, Martiri della Libertà, Gramsci e piazzale Matteotti sono indifferentemente utilizzate come parcheggio. Inoltre gli arredi urbani per la sosta delle persone sono pochi e con carente manutenzione.

Le piazze sono oggi degli anonimi spiazzi asfaltati divenuti, in pratica, un parcheggio a cielo aperto. Anche piazza Peretti, ripavimentata non molti anni fa con l'intento di restituirla in buona parte alle persone, per le pressioni esercitate soprattutto dai commercianti è tornata a essere prevalentemente un parcheggio. Rispetto ad alcuni anni fa mancano solo le corriere, che, almeno, portavano gente in centro.



Cosa vorremmo

Reputiamo che andrebbe **differenziato il ruolo delle diverse piazze**, evitando che siano tutte utilizzate come parcheggio, con coerente riqualificazione dello spazio pubblico e dell'arredo urbano (ad esempio lo spazio della fontana di piazza Peretti e la necessità di panchine).

In particolare, proponiamo che **piazza Peretti** sia valorizzata come "porta" del Centro storico e resa pedonale. Fermo restando la strada che collega via Roma con via Franceschini, il resto della piazza andrebbe trasformato in un luogo di incontro, di chiacchiere, di letture su comode panchine, di svago, di spettacoli "leggeri", di piacevoli serate estive (magari con i negozi aperti nella sola piazza e nel Centro storico). Pensiamo inoltre che piazza Peretti (anziché piazzale Matteotti) insieme a piazza Martiri della Libertà debba essere sede del mercato.

Riteniamo poi che **piazzale Matteotti con l'ex Consorzio**, data la centralità del luogo e la sua balconata naturale verso la Pietra (tema della valorizzazione e tutela del profilo dell'Appennino), necessiterebbe di una ponderata riflessione in tempi brevi circa il suo recupero.

A questo proposito, alcuni di noi propongono di progettare la sua valorizzazione partendo dallo stesso nome Consorzio, il cui significato etimologico è "partecipazione alla stessa sorte". In un'accezione attuale e nel rispetto della continuità tra passato e presente, si può trasformare il Consorzio in una vetrina del territorio: **LAB, Laboratorio della Biodiversità d'Appennino**, meglio ancora, **Vision LAB**. Dopo un intervento di rifunzionalizzazione dell'area e di recupero urbanistico ed edilizio, che preveda l'uso di materiali che non impediscono allo sguardo di spaziare, può diventare un Consorzio di idee, un contenitore di progetti da elaborare e di progetti realizzati, di spazi espositivi e di attività produttive: il Consorzio della gente d'Appennino, un moltiplicatore di identità.

Ospedale

Unico e irrinunciabile

Durante il secolo scorso la presenza dell'Ospedale è stata uno dei fattori decisivi per la crescita, l'importanza e la visibilità di Castelnovo.

L'Ospedale, che nel corso degli anni ha visto sempre aumentare il numero e la qualità dei servizi erogati, offrendo alla popolazione della montagna un punto di riferimento certo, e senso di sicurezza, ha consentito di mitigare un massiccio flusso migratorio verso le città. Offrendo salute e posti di lavoro, sino a farlo diventare la più importante azienda della montagna per numero di dipendenti e stabilità di lavoro, ha influito fortemente sull'economia del territorio.

Ospedale



Note storiche su Ospedale *

alle Suore che vi tennero per alcuni anni una scuola. (7)

Ciononostante l'idea dell'ospedale non tramontò. Alla fine della prima guerra mondiale per interessamento della Congregazione di Carità comunale si ebbe mobilio e materiale sia dalla Croce Rossa americana sia dalla « smobilitazione » dell'ospedale militare di Reggio Emilia. Dopo il terremoto del 1920, per magnificenza della regina madre, Margherita di Savoia, concorrevano anche il Comune di Ligonchio, con la parte dell'offerta a lui assegnata, si fece sorgere presso l'antico fabbricato un padiglione elegante, destinato a servizio come pronto soccorso.

Nominato podestà di Castelnovo l'on. geom. C. Rabotti, si concretarono le ultime pratiche col darne il complesso in affitto al dott. Pasquale Marconi, che poté aprirlo definitivamente il 17 maggio 1931; anzi alcuni anni più tardi lo riscattò dall'E.C.A. e vi apportò sempre nuovi ampliamenti, sotto l'amministratore Giovanni Grasselli, e affiancandosi come « aiuto » il dott. Igino Favali.

Grande era l'attesa in Castelnovo quando il giorno successivo all'inaugurazione vi fu portato il primo ammalato, un certo Carlo Sironi, che doveva esser operato d'appendicite. La operazione riuscì felicemente e ciò destò favorevoli commenti tra la popolazione che vide confermato il successo della nuova istituzione. Naturalmente, come per ogni opera buona, non potevano mancare le difficoltà di vario genere; ma la tempesta dell'iniziativa non doveva arrendersi, ma passare invece al contrattacco con ampliamenti. Si pensò di aggiungere un reparto sanitario per il quale si prestavano le condizioni altimetriche e climatiche del luogo. L'ing. Marco Annigoni stese il progetto servendosi delle indicazioni del direttore e nella primavera del 1934 cominciarono i lavori: ma dopo un po' di tempo l'impresa fallì e si dovettero continuare in economia ed affrontare il disagio finanziario contro la difidanza degli istituti bancari e delle ditte fornitrice. Si passarono giorni di preoccupazione che affrettarono la calvizia dell'amministratore e fecero preoccupare imbiancare i capelli corvinii del prof. Marconi. Ci sarebbero episodi caratteristici da citare, ma li lasciamo volentieri nel campo florilegio della tradizione.

(*) Da una nota ms. dell'Archivio Parrocchiale, in cui si tratta la figura morale della benefattrice.

(7) G. Bezzonoli, op. cit.

Nonostante tutto, il sanatorio cominciò a funzionare fin quando divenne un reparto medico dell'ospedale.

Non ultima prova da affrontare fortemente e serenamente, fu la politica: il prof. Marconi aveva appreso lo spirito di violenza e d'intolleranza che era alla base della doctrina fascista e di questi suoi sentimenti « reattivi » non faceva segreto; capitò anzi un fatto clamoroso quando nel 1943, vedendo essere sotto la scorta di « camicie nere » sette miserabili sheri, spieghi o comunque « salti » a luci rosse, da causa di solidarità umana e cristiana, investendo nel contempo con parole di fuoco il capo drappello.

Ultima contrarietà, ci fu il bombardamento aereo con cui l'ospedale venne sognato e chiuso fino al termine della guerra, con le peripezie toccate al direttore.

Chiusa la dolorosa vicenda della guerra, si cominciò la ricostruzione, naturalmente anche col sussidio dello Stato; nel 1956 venne costruita una nuova ala con l'aggiunta di una attrezzatura radiologica modernissima, proprio da grande ospedale. Ci sono circa 300 letti; però il figlio del direttore, il prof. EMMILIO, ci assicura che, salvo periodi di punta, comunemente ne ha circa 250.

Vi è pure un reparto di « Cottolengo » che accoglie minorati psichici. Il personale, tra medici, suore, infermieri, si aggira già sul centinaio.

E' intitolato a S. Anna e, col parco di verde e d'alberi, offre, insieme a quello dirimpetto nel monte Bagnolo, al paesaggio di Castelnovo una nota gaia e riposante.

* Estratto da U. Monti, Castelnovomonti, Tipografo - Editore Casoli, Castelnovo Monti (RE), 1962



Cosa vorremmo

La difesa e il potenziamento dell'Ospedale sono la *conditio sine qua non* per la tenuta e la promozione del territorio castelnovese e montano in toto.

Centro CONI

Onda Pietra _ Simbolo Sport _ Sport-salute



Il centro CONI è il più importante polo sportivo polifunzionale della Montagna reggiana.

È dotato di un campo da calcio in erba di recente costruzione e di una pista d'atletica, unica in montagna; è inoltre servito da ampi parcheggi e nelle vicinanze sono presenti sia una palestra coperta sia una struttura denominata Onda della Pietra che contiene una piscina nuovissima e una palestra polifunzionale molto attrezzata, oltre a un ristorante-pizzeria e altre attività commerciali.

Il centro Coni è stato sede di ritiri pre-campionato di diverse squadre professionalistiche di basket, calcio e rugby. Inoltre, ha ospitato le ultime due finali del Torneo della Montagna, torneo che rappresenta la più importante manifestazione calcistica della montagna, che ha attirato nell'impianto circa 3.000 spettatori.



Centro CONI



Cosa vorremmo

Per **valorizzare maggiormente il Centro CONI** pensiamo che si potrebbe:

- aumentarne la fruibilità, in modo particolare durante il periodo autunno/inverno, utilizzando la palestra vicina e i servizi disponibili nell'adiacente "Onda della Pietra" o eventuali altre strutture coperte da costruire;
- rendere il polo sportivo un'attrazione ulteriore per le squadre sportive professionalistiche creando quindi un indotto economico per il paese, sia direttamente che indirettamente, pubblicizzando così ad un più ampio pubblico i prodotti e le eccellenze che possiede il territorio;
- verificare la possibilità di utilizzare la struttura per manifestazioni culturali e musicali che interessino un ampio pubblico.

Nell'organizzazione degli eventi va tenuta presente la vicinanza degli edifici residenziali, valutando attentamente come evitare interferenze negative con la vita degli abitanti.

Pietra di Bismantova

Forma e Identità _ Spiritualità _ Cultura _Archeologia



Monumento naturale particolarissimo, che si erge solitario, visibile da quasi tutta la Montagna reggiana (roccia calcarenitica, 1041 m. s.l.m.). Fa parte del profilo del nostro Appennino e lo caratterizza (*Forma*).

Quando diciamo "sono di Castelnovo" aggiungiamo "dove c'è la Pietra" (*Identità*).

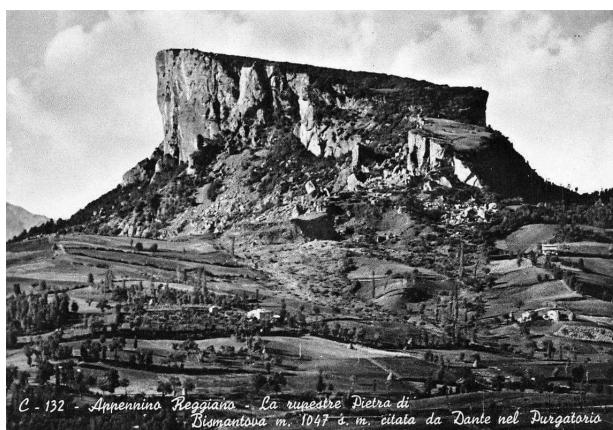
Spiritualità – Segnaliamo: già dal XI sec. a.C. (Campo Pianelli) luogo della divinità ed emblema della spiritualità; venerazione dell'effige della Madonna, luogo di devozione fin dal XV secolo. L'Eremo e l'ambiente circostante inducono al raccoglimento e alla meditazione. Meta di pellegrinaggi e devozione mariana.



Cultura - Citata già da Livio e ripresa da Dante come modello del suo Purgatorio.

È forte il richiamo che la Pietra ha da sempre esercitato su poeti, studiosi, pittori, musicisti, naturalisti.

Archeologia - Campo Pianelli età del Bronzo – Etruschi e Liguri.



Pietra di Bismantova

I collegamenti e le relazioni con il paese sono scarsi sotto diversi punti di vista.

Al riguardo dell'accessibilità evidenziamo che la segnaletica è poco visibile e mancano un sentiero e una pista ciclabile che colleghino direttamente a Castelnovo.

Sottolineiamo poi che la vegetazione sta ricoprendo le pareti rocciose, creando danni d'immagine, ma anche alla tenuta e consistenza della roccia.



Cosa vorremmo

Migliorare i collegamenti e le relazioni tra la Pietra e il paese, in modo che chi vive o viene a Castelnovo sia attratto ad andare alla Pietra e, viceversa, chi va alla Pietra sia attratto a visitare il paese. In particolare chiediamo:

- **Museo storico-archeologico della Pietra a Castelnovo** (alcuni di noi propongono ad esempio di inserirlo nel Palazzo Ducale o di collocarlo nel Centro storico);
- **percorso pedonale e pista ciclabile che colleghino a Castelnovo**, con tracciato il più possibile lontano dalle strade;
- **segnaletica più visibile**.

Per **potenziare i collegamenti fisici** alcuni di noi propongono ad esempio una *Zip Line* (come al Lago di Vagli), altri l'ipotesi di minibus da parcheggio in paese alla Pietra; altri ancora hanno avanzato l'idea di valutare la possibilità di inserire una rotaia a cremagliera per salire sulla sommità.

Per l'accessibilità suggeriamo: pista ciclabile all'interno del percorso europeo di piste ciclabili; collegamento con la via Francigena.

Svestizione: diradare la vegetazione e pulire i sentieri.

Eventi: utilizzare piazzale Dante per serie di eventi e come set per allestimenti artistici.

Alcuni di noi propongono inoltre di **illuminare** la Pietra: non viola la natura del luogo ma ne esalterebbe il fascino.

Profilo dell'Appennino

Orizzonti _ Appartenenza _ Attrazione e stupore



Il profilo del nostro Appennino rappresenta i nostri *orizzonti*, dall'estrema diversità e mutevolezza, ed è parte della nostra vita (*appartenenza*). Questa visione ti fa venire voglia di partire e di scoprire (*attrazione e stupore*), stimola la fantasia e la curiosità.

Noi che in questo luogo ci riconosciamo, che condividiamo un'identità territoriale fatta di orizzonti spezzati che nostalgicamente invochiamo quando siamo lontani da casa, non possiamo prescindere dal considerare il profilo dell'Appennino, il nostro skyline naturalistico, che include anche la Pietra di Bismantova, elemento ricco di valore e fortemente rappresentativo.



Cos'è Castelnovo NE' MONTI, senza i suoi MONTI?

Un luogo totalmente anonimo.

Per questo i punti di osservazione privilegiati interni al paese diventano elementi di grande valore.

Profilo dell'Appennino



Cosa vorremmo

L'art.131 del Codice dei beni culturali e del paesaggio al comma 2 recita: "La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili".

Il paesaggio al valore estetico affianca un valore identitario, è infatti identificativo di un luogo.

Pertanto la valorizzazione del paesaggio diventa lo strumento per favorire l'attivazione di progetti di elevata qualità territoriale, accrescere l'attrattività del territorio e assicurare la sostenibilità delle trasformazioni.

Ecco che diventa fondamentale attivare **azioni di tutela e di valorizzazione** per queste emergenze naturalistiche, oltre che di **fruizione organizzata con l'individuazione di punti di osservazione privilegiati** anche in paese.

Alcuni di noi ne hanno proposto uno a titolo esemplificativo, presso piazzale Matteotti e l'ex Consorzio, ora in stato di degrado e di abbandono, dove è ubicato un "bel-vedere" strategico (descritto nel paragrafo delle nostre proposte sulle Piazze).



Parte Seconda – IDENTITA' ATTUALE E PROPOSTE PER IL FUTURO

Riteniamo indispensabile esprimere prioritariamente una riflessione su come si presenta oggi il nostro paese nel suo insieme, sotto il profilo dell'identità urbanistica e architettonica, nonché sull'attuale situazione del verde pubblico e dei luoghi di aggregazione, seguita da conseguenti proposte di carattere generale. Le nostre idee su argomenti specifici si concentrano poi su verde pubblico e arredo urbano, su viabilità, traffico e parcheggi, sulla cultura dell'accoglienza, oltre al mantenimento, la riqualificazione e la valorizzazione di luoghi ed elementi di valore identitario trattati nella Parte Prima (dal Centro storico al Profilo dell'Appennino). Altri argomenti che durante i nostri incontri sono emersi sul tema di "cosa andrebbe migliorato" sono: rete commerciale (adeguamento, rivisitazione, cambiamento; rivalutazione del mercato); riqualificazione del Centro Fiera; luoghi di aggregazione (Centro sociale, Centro giovani); raccolta differenziata (dal punto di vista funzionale ed "estetico").

Identità attuale di Castelnovo ne' Monti

Castelnovo ne' Monti, nel corso degli ultimi decenni, ha perso la propria identità. Non è più paese, non è città. La "fame" di case, scoppiata dopo la metà degli anni sessanta del secolo scorso, ha condizionato le scelte urbanistiche fin dal primo Piano Regolatore, che incentivava le costruzioni in centro a scapito delle frazioni e dei comuni limitrofi, soprattutto quelli del crinale. Allora non ci si rese conto che così, in un futuro non troppo lontano, si sarebbe impoverito il territorio ampio, quel territorio che aveva fatto di Castelnovo la capitale dell'Appennino Reggiano molto prima della nascita delle Comunità Montane. Quel futuro è adesso: i comuni del crinale e le frazioni si sono svuotati, la popolazione è invecchiata, la crisi morde, case nuove non se ne vendono più, i giovani se ne vanno in cerca di fortuna altrove, qualche servizio inizia a essere messo in discussione.

Per chi giunge a Castelnovo ne' Monti la prima volta, due sono essenzialmente le sensazioni e gli elementi da cui è colpito - e nel corso del tempo si consolidano - in assoluta dissonanza: l'aspetto paesaggistico sontuoso, solenne e importante, con il comune denominatore della Pietra, che pesantemente confligge con l'architettura e l'urbanistica totalmente prive di coerenza e di identità. L'occhio è notevolmente appagato dalla vista della Pietra, delle Pinete, della Pieve e dell'orizzonte appenninico, e contestualmente violentato dalle brutture dell'edilizia cui ogni stagione amministrativa ha contribuito in modo corposo.

Il PEEP a valle dell'antica Pieve come primo approccio a Castelnovo Monti è un pugno allo stomaco che offende buon gusto e armonia; il Polo Scolastico Superiore che, pur col conforto dello sfondo della Pietra, è mostruosamente impattante; il Direzionale, il Grattacielo, il PEEP di Fontanaguidia, che aveva sulla carta tutti i presupposti per essere bello e a dimensione d'uomo, è stato selvaggiamente cementificato.

Che dire poi dei tre principali accessi al paese? Ognuno è caratterizzato da improbabili e limitate aree artigianali/industriali. Sarebbe stato forse meglio individuare un'unica area deputata a tale scopo.

Mettendoci "le zampe" dentro e vivendo il paese risulta evidente che le uniche aree aventi identità e coerenza architettonica, nonché una potenziale buona qualità di vita e di relazione, sono il Centro storico e in parte via Roma. Per il resto ci accompagnano due nitide percezioni o meglio certezze: da un lato una accozzaglia disordinata di stili senza alcun elemento comune (si va da uno stile alpino alla Costa Azzurra, passando pesantemente attraverso lo stile *hinterland* delle grandi città). Dall'altro la consapevolezza che, pur trovandoci in ambiente montano e silvestre si vive condizionati come o peggio che in città.

È evidente che nel corso degli anni è stata data priorità alla speculazione edilizia sfruttando al massimo le cubature, creando tante unità abitative, penalizzando parcheggi, marciapiedi e spazi verdi, con assenza di progettazione che prevedesse la centralità dell'uomo e del buon vivere. Esprimendoci per metafora purtroppo è ormai tardi per chiudere la stalla, perché i buoi sono già scappati da tempo. Quei pochi palazzi identitari e ricchi di storia sono già stati fortemente compromessi o cancellati (Palazzo Ducale in parte, ex Municipio ora sede del Distretto Sanitario, vecchio Asilo parrocchiale).

Vi sono interi quartieri con strade strette e inadeguate, privi di marciapiedi e di posti auto, totale assenza della cultura del verde (tanto intorno ce n'è in abbondanza!) e carenza di luoghi di aggregazione. A questo proposito, come nota positiva, va ricordata la permanenza del campo sportivo "Valentino Mazzola", su cui si voleva costruire, perché insieme al nuovo oratorio parrocchiale, è rimasta come importante area aggregativa e ricreativa a ridosso del centro, che va pertanto tutelata e promossa.

I luoghi di incontro, in realtà, non sono assenti, ma o sono poco conosciuti e frequentati o sono male organizzati. Sono, però, quasi tutti al chiuso (esclusi gli impianti sportivi come i campi da calcio e tennis) e in larga misura legati a specifiche attività, quindi non pensati (o non idonei) per favorire incontri e relazioni, diciamo, non programmati. Pure i luoghi di svago per i più piccoli (parchi giochi attrezzati) paiono insufficienti sia in numero sia in superficie utilizzabile.

Identità attuale di Castelnovo ne' Monti



Cosa vorremmo

Cosa fare per migliorare?

Davvero difficile rigenerare un paese così massicciamente cementificato. Ove possibile occorre recuperare e valorizzare il poco verde residuo. Creare aree di spontanea aggregazione che non sia il bar, evitare rigorosamente ulteriore occupazione del verde con nuovi insediamenti urbani e investire sulla riconversione dell'esistente con attenzione a quanto sopra detto.

Pur consci della difficoltà dell'abbattimento delle barriere architettoniche in un paese di montagna, ci si augura che il problema sia tenuto presente per i prossimi interventi che si faranno su Castelnovo.

Vorremmo quindi che il Comune si dotasse di poteri/strumenti che garantiscono gli sforzi per migliorare ed evitare il ripetersi di "brutture", auspicando che il nostro lavoro non resti un esercizio sterile di finta democrazia.

Una nuova politica urbanistica dovrà, secondo alcuni di noi, cercare di individuare anche i pilastri su cui, nei prossimi decenni, potrà poggiare la nostra economia e noi ci permettiamo di indicarne alcuni: infrastrutture (dalle strade alla banda larga), agricoltura diversificata e di qualità, turismo nelle sue varie forme, artigianato produttivo e di servizio (gli artigiani edili dovranno essere altamente specializzati in ristrutturazioni e risparmio energetico, sarebbe quindi bene studiare nuove sinergie con le scuole), piccola industria con due indirizzi principali (trasformazione dei prodotti locali, attività ad alto contenuto tecnologico e innovativo), commercio (in particolare un commercio vocato alla promozione e distribuzione delle produzioni locali), servizi alla persona e al territorio, valorizzazione della nostra storia, della cultura e delle tradizioni, qualità della vita e riscoperta del buon vivere.

Parlare poi del ruolo del verde, urbano ed extraurbano, oggi può sembrare anacronistico, invece non è così. Certo, alcuni spazi sui quali sarebbe stato opportuno non costruire (ne citiamo uno per tutti: il Montarotto) fanno parte della memoria delle persone più anziane, ma è proprio la situazione data che ci suggerisce di ripartire da ciò che abbiamo di più prezioso e il paesaggio, nelle sue varie declinazioni, è per noi un'eccellenza sulla quale investire anche per creare nuove attività capaci di produrre reddito e occupazione.

Identità attuale di Castelnovo ne' Monti



Direzionale e Grattacielo

Identità attuale di Castelnovo ne' Monti



Viale E. Bagnoli



PEEP di Fontanaguidia



Polo Scolastico Superiore



PEEP a valle della Pieve



Via Roma e il vecchio Municipio

Verde pubblico e arredo urbano

Castelnovo ne' Monti è un paese di montagna circondato da campi e boschi eppure, vero paradosso, è carente di verde organizzato e attrezzato per i residenti e i turisti. Il giardino di Bagnolo e il piccolo parco ricavato a margine dell'insediamento di Fontanaguidia non soddisfano le richieste. Poi ci sono le Pinete, di cui già abbiamo trattato.

Le Amministrazioni che si sono succedute nel corso degli anni a Castelnovo hanno parlato spesso del nostro paese in termini suggestivi o addirittura poetici, definendolo "paese del buon vivere", con forte "vocazione turistica" e con la presenza di numerose "eccellenze". Così non sembra però per quanto riguarda gli spazi verdi, gli arredi urbani e principalmente i giardini e i parchi pubblici, che non traducono nella realtà queste parole dimostrando al contrario poca cura. Sono spazi frequentati prevalentemente da bambini (il nostro futuro) e da anziani (la nostra storia), spesso sporchi e trascurati come dotazioni, arredi e manutenzione.



Verde pubblico e arredo urbano



Cosa vorremmo

Riteniamo che la qualità del nostro vivere, o meglio del nostro "buon vivere", debba passare anche da un'**adeguata e migliore attenzione e cura degli spazi verdi pubblici e dell'arredo urbano**. Oltre a quanto già espresso nella parte prima al riguardo delle Pinete, in particolare chiediamo:

- **maggiori manutenzione del verde e potenziamento delle attrezzature e arredi urbani dei piccoli parchi esistenti;**
- che sia valutata la **possibilità di creare o attrezzare nuovi piccoli parchi**. Spazi liberi idonei ne sono rimasti pochi a ridosso del centro. Suggeriamo due sui quali si potrebbe intervenire con modica spesa: uno è esterno al campo sportivo di via dei Partigiani verso il Dorgola; l'altro ai margini della piscina dove è stato fatto un riempimento;
- **migliore cura delle aiuole spartitraffico e delle rotonde**, è il minimo che si possa fare. Le rotonde, specialmente quella sull'Albiaccio, dovrebbero dare il benvenuto ad abitanti e visitatori e regalargli un'idea forte e precisa del paese in cui sta arrivando.

Viabilità, traffico e parcheggi

Il sistema viario di Castelnovo ne' Monti risente dell'aumento esponenziale del traffico e della poca lungimiranza di chi ha redatto i vari Piani Regolatori. Non è esagerato affermare che le macchine hanno "espulso" le persone da alcuni spazi, tipo le piazze, che un tempo erano luogo d'incontro e di aggregazione. Anche sulle due strade principali, via Roma e viale E. Bagnoli, sono le auto a farla da padrone, creando pure sacche di inquinamento, sia atmosferico sia acustico, da valutare con attenzione. Molti veicoli (non solo auto, ma anche camion, autobus, autotreni) sono solo di passaggio, quindi nulla hanno a che fare con le attività economiche e sociali che si svolgono entro il perimetro urbano del capoluogo montano.

Punti particolarmente critici sono viale E. Bagnoli e via Canossa all'entrata e all'uscita degli studenti che frequentano il Polo Scolastico Superiore; via Roma, almeno fino al grattacieli, in alcune ore del giorno; via Roma all'incrocio con via Don Bosco (vicinanze scuole Medie), sia il mattino sia all'una all'uscita degli studenti; via Micheli in zona rotonda Albiaccio e dalla rotonda ospedale in salita nel caso di strada coperta da neve o ghiaccio; viale E. Bagnoli sia per il traffico leggero e pesante che lo percorre in ogni ora del giorno, sia per la presenza di un supermercato all'incrocio con via Roma all'uscita del paese verso Cervarezza.

Cosa vorremmo

- **Tenere fuori dal centro il traffico di passaggio**, quello, cioè, che non incrementa le attività e non porta persone al sistema dei servizi: è necessario tornare a parlare con forza della variante SS 63 (si veda sintesi in allegato 2).
- **Risolvere il problema del carico-scarico studenti dai pullman in zona Polo Scolastico Superiore**.
- **La riqualificazione sia delle strade sia delle piazze** (tolto il traffico di passaggio dalle strade del perimetro urbano, diventerebbe più facile) curando in modo particolare sia l'arredo sia l'abbellimento con piante, fiori, aiuole, e alcuni di noi suggeriscono anche con opere d'arte significative, capaci di trasmettere l'anima più autentica del territorio.
- **Cambiare innanzitutto l'approccio culturale rispetto all'utilizzo degli spazi e alla mobilità**: è necessario allargare lo sguardo e alcuni di noi propongono di prendere in considerazione anche altre piazze esistenti o realizzabili e di collegarle ai punti strategici con l'utilizzo di un bus navetta: piazzale Collodi, la piazza del Centro Fiera, la piana lungo via Don Bosco tra la Botte e la galleria. Lì ci sono gli spazi necessari per le auto, occorre solo studiare il modo di renderli fruibili per chi si reca in centro e non vuole farsi un lungo tratto di strada a piedi. L'informazione potrà giocare un ruolo determinante. Poi potranno essere studiate forme promozionali, anche insieme ai gestori delle attività commerciali. Uno slogan potrebbe essere: "*Castelnovo ne' Monti è delle persone... le macchine riposano in comodi parcheggi serviti da bus navetta*".

Accoglienza

Possiamo delineare con precisione le caratteristiche identitarie del luogo in cui abbiamo scelto di vivere?

Siamo in grado di riconoscerci nel paesaggio, nella cultura, nelle storie e condividere la stessa identità territoriale?

Il senso di appartenenza a questo territorio è privo di riserve?

Ci sentiamo comunità?

Non abbiamo risposte certe.

Siamo però certi di...

Cosa vorremmo

L'auspicio è quello di sviluppare e radicare, presso la nostra **comunità**, una cultura dell'accoglienza diffusa, intesa come cultura della relazione, che vada di pari passo con la riscoperta delle tipicità e del **senso di identità e di appartenenza al territorio**.

Il valore di un territorio deve essere costruito, tutelato e valorizzato innanzitutto per i suoi abitanti, che sono il primo pubblico da conquistare e fidelizzare a garanzia dell'equilibrio che il territorio è in grado di esprimere e sviluppare.

Va comunque attentamente rivalutata anche la nostra **capacità di offerta turistica**, in tutte le sue forme, attraverso una più efficace messa in rete delle nostre eccellenze (dal paesaggio all'archeologia e alla storia, alla gastronomia), partendo da temi basilari e prioritari come le relazioni di Castelnovo paese con la Pietra. A questo proposito alcuni di noi propongono la realizzazione di un campeggio, ai margini del centro abitato, con vista verso la Pietra (si veda sintesi in allegato 3).

1 - Sintesi progetto Pinete redatto oltre 25 anni fa e donato dalla COFAR al Comune**Monte Bagnolo.**

Nell'idea del progetto doveva diventare principalmente la pineta dei nonni e dei nipoti. Quindi punti riposo e conversazione, un punto ristoro, un ampio parco giochi posizionato nel prato oggi invaso dalle erbacce. Erano poi previste opere di contenimento della scarpata a monte del viale, una scrupolosa regimazione delle acque, una nuova pavimentazione del viale, la cura della parte boscata. Sul vialetto alcuni lavori sono stati eseguiti, lo stato del bosco è invece peggiorato rispetto ad allora, necessitano quindi interventi intensivi con una programmazione pluriennale. In aggiunta a quanto previsto dal progetto sarebbe utile valutare la possibilità di costruire una scala mobile che collega via Roma all'altezza del Grattacielo con l'anello che circonda il monte.

Monte Castello

Il progetto prevedeva una destinazione didattica, sportiva, ricreativa, storico/culturale e turistica. Particolare attenzione poneva alla cura del bosco, anche allo scopo di farlo diventare un'aula naturalistica a cielo aperto, al recupero della Torre (in parte eseguito), ai sentieri con il recupero e riutilizzo di antichi muretti in sasso, agli accessi. Da costruire ex novo prevedeva un anello a mezza costa con funzione triplice: viale antincendio (soluzione, questa, particolarmente caldeggiata dall'Ispettorato Forestale); passeggiate; utilizzo sportivo per corsa, atletica e, d'inverno, per sci di fondo (quest'ultima idea fu a suo tempo valutata attentamente con lo Sci Club Bismantova). Lungo l'anello, all'incirca sopra casa Maggesi, era previsto un punto ristoro stagionale che oggi potrebbe essere gestito dai ragazzi dell'Alberghiero. Allora fu rilevata la criticità degli accessi, superabile se si considera Monte Castello come la naturale prosecuzione del Centro storico, quindi rendendo più visibile l'accesso in quel punto e migliorando il sentiero in salita. Altra possibilità da verificare è l'acquisto di "Casa Ruozzi" che permetterebbe di rendere di nuovo fruibile l'accesso da via Vittorio Veneto, come avveniva fino alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso. Se decollasse il parcheggio scambiatore in zona Botte sarebbe utile costruire, di poco a monte di via Monzani, un ampio sentiero quasi pianeggiante che dal parcheggio porti alle prime case di via Franceschini.

Monte Forco.

Di fatto si tratta di un bosco semi abbandonato, quasi inutilizzato anche come produttore di legnatico. Il progetto, oltre alla cura del bosco e alla realizzazione di sentieri, prevedeva la costruzione di un Parco Avventura con lo scopo di aumentare l'attrattiva turistica di Castelnovo. In parte quell'idea è stata utilizzata a Cervarezza dove è nato Cerwood, ma c'è ancora spazio per un "Percorso Avventura" che si sviluppi in lunghezza lungo tutta la dorsale o, comunque, per qualcosa di simile. Esempi da sfruttare in giro per il mondo ce ne sono parecchi.

2 - Sintesi tema variante SS 63 per attraversamento di Castelnovo

La variante del Ponte Rosso va completata in tempi brevi, ma è chiaro che non risolverà il problema. Anzi: potrebbe aggravare il già critico incrocio/rotonda dell'Albiaccio.

In tempi non molto lontani fu progettata la cosiddetta "variante sud" (Croce, galleria, via Canossa, zona Centro Fiera, Tavernelle). Presenta vantaggi e svantaggi. Vantaggi: è la più corta delle due varianti possibili, servirebbe più che bene la zona sud del paese dove sono ubicate le scuole superiori e si registra la presenza di due supermercati. Svantaggi: uno in particolare, da via Canossa a Tavernelle si svilupperebbe in sopraelevata, vale a dire un serpentone di cemento che, visto dalla Pietra, non sarebbe un bel biglietto da visita per Castelnovo ne' Monti. In altre parole: un impatto ambientale da evitare. Altro elemento negativo è la lontananza dal vero centro del paese: il Centro storico.

A più riprese si è parlato della variante nord. Alcuni anni fa una lista che corre alle elezioni comunali la inserì nel suo programma. Il suo sviluppo sarebbe: Croce, margine nord zona PEEP, via Boschi/Villa Rosa, via Bellessere, galleria sotto Monte Forco, via Grieco, incrocio con la SP 513, galleria fino al lago di Virola. Ha uno svantaggio importante rispetto all'altra: è molto più costosa. Tutti gli altri, però, sono solo vantaggi. Accesso facile all'ospedale (un accesso alla zona PEEP non sarebbe più necessario dopo l'entrata in funzione della variante in costruzione), accesso al centro sia da via Bellessere sia da via Grieco (non indispensabile) o anche dalla Botte, eliminazione del traffico di passaggio, proveniente da Vetto e diretto verso Felina e Cervarezza, dalla zona PEEP Fontanaguidia/Scuole Medie, solo due viadotti abbastanza "coperti", quindi di basso impatto e due gallerie non troppo lunghe.

3 - Sintesi Proposta Campeggio

Non tutti lo sanno o se ne ricordano, ma a Castelnovo c'era un campeggio, ubicato prima in zona Montarotto, poi a lato dell'attuale via del Partigiano. Non era il massimo, ma portava alcune decine di famiglie a Castelnovo per lunghi periodi. La "sete" di case lo ha spazzato via. Circa 15 anni fa si discusse a lungo di dove costruirne uno nuovo (Vologno, Carnola) senza risultati. Se Castelnovo vorrà tornare a essere un centro appenninico in grado di soddisfare le varie richieste turistiche, non potrà fare a meno di costruire un nuovo campeggio, avendo però cura di non fare un doppione di quello di Cervarezza.

La soluzione più logica sarebbe quella di un "campeggio urbano", vale a dire un campeggio vero e proprio, però inserito nel perimetro urbano così da offrire al turista campeggiatore tutti i servizi, le strutture, i luoghi di svago e di cultura presenti e operanti in paese. L'area idonea è quella attraversata dal Dorgola tra il Centro Fiera e Cantigalli. Predisporla non è facile, ma nemmeno impossibile e si andrebbe a risanare un'area in avanzato dissesto e degrado. L'idea non è nuova, risale almeno a 20 anni fa, e se a suo tempo fosse stata trasformata in progetto, oggi di sicuro avremmo almeno realizzato il necessario riempimento fino all'ex depuratore. Il sito è di una bellezza e di una comodità unici: la Pietra di fronte, le creste dei monti appenninici all'orizzonte, il centro con i servizi, i negozi, gli impianti sportivi, ecc. comodamente raggiungibili a piedi, in bici, in bus navetta. Potrebbe essere realizzato a gradoni (quindi meno riempimento) con la creazione di un anfiteatro rivolto verso la Pietra su cui posizionare i bungalow tassativamente in legno; una zona centrale più bassa dove concentrare le attività sociali; sul versante opposto le piazzole per le tende e le roulotte. Contestualmente alla creazione del campeggio si dovrebbe procedere a una riqualificazione del piazzale e alla ricerca di forme di collaborazione con il Centro Sociale, che, è evidente, ne trarrebbe solo benefici. Dal campeggio dovrebbe partire un viale ciclo-pedonale che, percorrendo vecchie carraie, raggiunga la Pietra di Bismantova. Potrebbe diventare una "gambina" del circuito ciclo-pedonale della Pietra. Predisposta l'area, potrebbero esserci privati disposti a investire.